

Ricerca sul “sacro”

Alla radice della fratellanza

ANDREA LOFFI*

Di recente uscita presso l'editore Mimesis il volume *Quel che resta del sacro. Dal mito all'esperienza religiosa, dall'arte alle neuroscienze*, curato da Andrea Aguti, Giorgio Sandrini, Walter Minella, Andrea Loffi, Paolo Mazzarello: una raccolta di contributi originali di studiosi di diversa provenienza e formazione, ma accomunati dall'interesse per il problema del sacro e quindi, intendendo l'espressione in senso lato, degli studi religiosi.

La caratteristica principale del volume, quanto alla sua forma, è l'interdisciplinarietà: vi si alternano le riflessioni del filosofo, del sociologo, del neurologo, dello storico, del teologo, del letterato e del biblista. Lo spirito del volume, pertanto, è più dialogico che dimostrativo – ovvero, per adoperare una bella parola della filosofia, tetrico: non troverà il lettore, una volta ultimata la lettura, alcuna tesi che affermi che il sacro è così e così. Vi troverà invece spunti diversi che dovrebbero informarlo e stimolarlo nella sua riflessione personale su questo tema che, come pochi altri temi, è un tema per tutti.

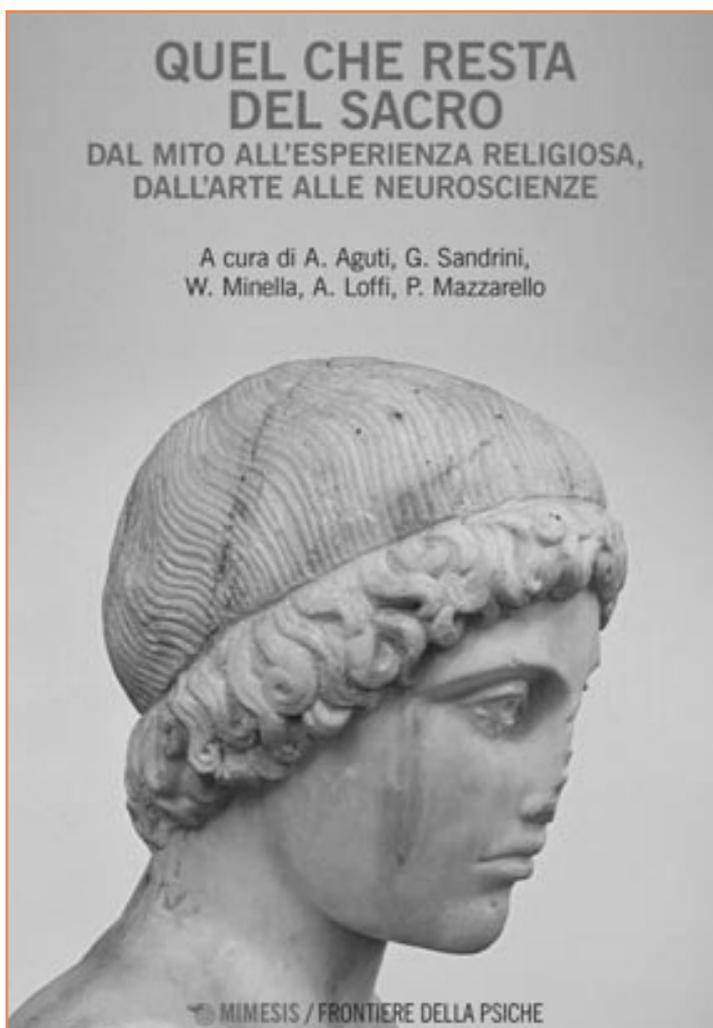
Veniamo al tema, appunto, e diciamo qualche parola a questo proposito. Il sacro è il tema, e con “sacro” si intende prima di tutto un sentimento: il sentimento di timore e tremore, che va a finire nel fascino e nell'adorazione. È il sacro il punto sorgivo della religiosità dell'uomo, perché è proprio nel sentimento intimo che ha inizio il percorso personale di ciascuno nel-

l'avvicinamento alla trascendenza e a Dio.

Se si volessero comunque trovare delle linee comuni secondo le quali raggruppare i contributi presenti nel volume, direi che tali linee sono due. La prima è quella dei contributi descrittivi, la seconda quella dei contributi prescrittivi. I testi che si svolgono secondo la prima maniera presentano al lettore una descrizione del sacro:

mostrano cioè come esso si articoli in diversi ambiti. Milka Ventura Avanzinelli, per esempio, mostra con l'erudizione filologica della biblista quali siano le accezioni del sacro nell'Antico Testamento; il saggio di Tommaso Zucatti e mio segue lo sviluppo del sentimento del sacro in un famoso racconto di Stephen King, *Il corpo*; il lavoro del neurologo Giorgio Sandrini ragguaglia il lettore a proposito di quello che le neuroscienze chiamano “cervello religioso”, e così via. Questo primo gruppo di saggi, dunque, descrive le diverse facce del sacro.

C'è poi il secondo gruppo di saggi, che ho chiamato prescrittivo: qui, a seconda degli orientamenti degli autori, si dà una valutazione sulla bontà del concetto del sacro e sull'opportunità di ado-



* dottore di ricerca in Filosofia

perarlo nelle riflessioni filosofiche e religiose. Andrea Aguti e Leonardo Paris, filosofo l'uno, l'altro teologo, espongono le loro riserve critiche nei confronti del sacro. Per Aguti, il concetto sarebbe sbilanciato sul lato soggettivo del sentimento e rischierebbe così di perdere il proprio riferimento oggettivo, di diventare un sentimento anonimo, senza Dio, e di sfumare in una privata e non interessante spiritualità. Paris, che legge attentamente i recenti moniti di papa Francesco contro il ritorno dello gnosticismo, cioè di un cristianesimo disincarnato ed escludente, trova che l'abuso del sacro conduca a una concezione del cristianesimo fatta tutta di liturgia e di astrazione dalla vita concreta e dalla carne.

Walter Minella e William Franke, per contro, ravvisano nel sacro – che talvolta definiscono come il mistico o l'indicibile – il fondamento possibile del dialogo interreligioso, della società aperta e, più in generale, del sistema del sapere dell'uomo. Il sentimento del sacro consisterebbe, per loro, nella certezza di una trascendenza che ci fonda e ci supera, e della quale non possiamo in ultima analisi dir nulla di affermativo perché troppo oltre le nostre capacità di comprenderla e di descriverla. Tale scacco dà luogo al momento negativo, per il quale gli uomini riconoscono la provvisorietà di tutte le loro credenze – siano essere religiose, morali o scientifiche. A questo momento negativo fa seguito dunque quello positivo, che consta del riconoscimento della comune radice e, direi così, della fratellanza di tutti gli uomini, e del comune destino di tutti i loro tentativi di dar senso alla vita e al mondo.

Questi saggi e gli altri presenti nel volume che, per ragioni di spazio, non posso menzionare qui, si propongono in definitiva di offrire un contributo interdisciplinare agli studi religiosi che nel panorama intellettuale italiano sono, forse, un ambito un poco trascurato. ●

**AUGUSTO CAVADI,
“Quel maledetto 1992.
L'inquietante eredità di Falcone e Borsellino”**

UNA CHIAVE DI LETTURA CORAGGIOSA E ORIGINALE
di Franca Imbergamo*

A trent'anni dalle stragi di mafia ogni scritto corre il rischio di scivolare nella retorica più banale. Lo ha ben presente Augusto Cavadi e, sin dalle prime pagine del libro (*Quel maledetto 1992. L'inquietante eredità di Falcone e Borsellino*, Di Girolamo, Trapani 2022, pp. 139), mette in guardia il lettore dalle insidie dell'antimafia di facciata con una citazione durissima: «di vero c'è soltanto il botto». Sintesi eccellente di una sconfitta storica e giudiziaria se ancora oggi i dubbi e le ombre sovrastano quanto accaduto negli anni delle stragi del '92 e del '93 (ma si potrebbe facilmente allargare lo spazio temporale a tutte le stragi del secondo Dopoguerra).

Nonostante le condanne degli uomini di Cosa Nostra, infatti, la strategia terroristica messa in campo concretamente dai Corleonesi fa emergere altre possibili chiavi di lettura, altre concorrenti e gravissime, indicibili responsabilità.

Come leggere, quindi, questo presente?

L'autore suggerisce una chiave di lettura coraggiosa e originale quando dice che bisogna partire dalla propria angoscia personale. Senza vittimismo, ma partendo dalla propria indignazione e dalla volontà di esercitare sino in fondo il proprio diritto/dovere di cittadini liberi.

Occorre, pertanto, innanzitutto conoscere il fenomeno mafie in tutte le sue sfaccettature e il libro ci guida con pagine di una sintesi di rara efficacia, ponendo tra il lettore e l'analisi storica e sociologica la giusta distanza, invitando ad esercitare il dubbio senza timori repressivi.

Ma questo testo non è solo una brillante rappresentazione del fenomeno mafioso, è soprattutto una guida per capire quale strada sia percorribile per non essere sopraffatti dalla propria angoscia personale.

Vivere in maniera alternativa alle mafie, anche se costa: questa è, secondo l'autore, l'unica strada percorribile. Le altre sono cammini esistenziali fatti di connivenza con la palude mafiosa, che non è stata certamente prosciugata. Dobbiamo conservare l'amore per la dignità, la capacità di guardare criticamente l'evoluzione della società in cui viviamo.

Esemplare il ricordo dell'insegnamento di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e struggente la citazione delle loro parole.

Per non tradirli dobbiamo continuare, senza perdere la speranza di raggiungere la verità storica, se non giudiziaria, riguardo a quanto accaduto in quel terribile 1992. Sostituta

* Sostituta Procuratrice della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (Roma)